

www.cmis-int.org

CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI
ISTITUTI SECOLARI (CRIS)

*LA FORMAZIONE NEGLI
ISTITUTI SECOLARI*

Roma, 6 aprile 1980



cmis
CONFERENCE MONDIALE
DES INSTITUTS SECLERS

CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI (CRIS)

LA FORMAZIONE NEGLI ISTITUTI SECOLARI

Roma, 6 aprile 1980

PRESENTAZIONE

1 . Nel presentare queste pagine sulla formazione, è doveroso precisare che esse vogliono semplicemente offrire un sussidio agli Istituti Secolari. Non intendono invece presentare un direttorio normativo.

2. Nel dicembre 1978, la Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari ha inviato a tutti gli Istituti Secolari il risultato di uno "studio sulla formazione" compiuto su diversi testi costituzionali, ac-compagnandolo con un questionario. Le risposte giunte sono state a loro volta studiate; la maggioranza accettava come valido lo "*studio*" sottoposto: per questo il sussidio ora presentato ne conserva sostanzialmente la struttura, ed è stato corretto, ampliato e precisato accogliendo molti contributi. Dalle risposte che si discostano da questa impostazione è stato preso quanto poteva essere integrato, non invece quello che avrebbe richiesto una radicale rifusione: sia perché anch'esse riconoscono la validità dello "*studio*" precedente, sia perché altrimenti si sarebbe dovuto pubblicare un materiale troppo voluminoso.

3. Così pure alcune sottolineature che questo o quell'Istituto ha fatto in base al suo carisma e alla sua esperienza, e che addirittura può ritenere come essenziali, ma che in realtà variano da Istituto a Istituto, non sono state riprese.

4. Da quanto detto, già si intravedono i limiti delle pagine qui raccolte. In particolare si può notare che la trattazione è ancora soprattutto sui principi: tuttavia questo sussidio li ripropone nella convinzione che si tratta di principi ricavati da esperienze ed esigenze concrete, e che meritano un impegno di traduzione concreta. Contengono quindi la speranza, queste pagine, che gli Istituti si sentano stimolati a curare debitamente la formazione e anche a raccogliere e comunicare le loro esperienze positive così che diventino lezione pratica e patrimonio comune.

I. VITA CRISTIANA E VOCAZIONI SPECIFICHE

5. La vita cristiana, che è vita teologale, esige da tutti i battezzati un impegno verso la perfezione della carità, secondo la vocazione personale, nella comunità ecclesiale.

6. Fondamento e meta di questa crescita è Gesù Cristo: *".. finché il Cristo non sia formato in voi"* (Gal 4,19) perché quel *"grande amore (che) ci ha dato il Padre"* raggiunga *"in noi la sua perfezione"* (1 Gv 3,1 e 4,17); agente principale e guida è lo Spirito Santo: *".. Egli vi guiderà alla verità tutta intera"* (Gv 16,13); l'ambiente è la Chiesa, Corpo del Cristo; nutrimento e sostegno essenziali sono i sacramenti e la Parola di Dio.

7. All'interno di questa visione, universalmente valida e sempre molto impegnativa, occorre parlare di una crescita secondo le varie vocazioni, cioè con specificazioni proprie.

8. La vocazione a una consacrazione nella secolarità esige appunto che si tenga conto del suo contenuto teologico, della situazione nel Popolo di Dio e nella società civile delle persone chiamate su questa via, e anche della organizzazione degli Istituti.

II. PRINCIPALI PROBLEMI

9. Nella esperienza degli Istituti Secolari l'attività formativa presenta una serie di problemi, che si possono così indicare in sintesi:

A) Problemi di carattere generale

Essi risultano:

10. 1) dal ritmo accelerato dei cambiamenti nella società a tutti i livelli, dal ritmo di vita che ne consegue, e dal clima di superficialità predominante: con la difficoltà per captare i segni dei tempi e per discernere la priorità nella scala dei valori;

11. 2) dalla crisi di identità che ha scosso il mondo cattolico in questi ultimi anni: i fenomeni di secolarizzazione e di orizzontalismo; l'affacciarsi di una molteplicità di culture e di modelli di vita; una certa confusione in campo teologico; la diminuzione del "*sensus Ecclesiae*" e l'influsso di correnti contrastanti all'interno stesso della Chiesa; la carenza di una formazione cristiana e dottrinale sufficientemente solida nei giovani, derivante anche dalla crisi delle forme educative tradizionali.

B) Problemi più specifici agli Istituti secolari

Essi riguardano:

12. 1) la natura stessa della vocazione di quegli Istituti, che esige uno sforzo costante di sintesi tra fede, consacrazione e vita secolare: sintesi che permetta di attuare una missione tipicamente secolare, accogliendo in totalità le esigenze evangeliche della consacrazione a Dio;

13. 2) la situazione delle persone, che sono normalmente impegnate in compiti e attività secolari: con problemi di tempo, di equilibrio tra le attività, di spostamenti di luogo... Difficoltà

queste che si raddoppiano, se si tien conto che riguardano gli stessi "formatori", i quali pure sono impegnati, spesso, in una professione;

14. 3) l'ambiente ecclesiale in cui vivono gli Istituti Secolari: questa vocazione generalmente non è compresa dalla comunità e dagli stessi sacerdoti (così che spesso viene a mancare una direzione spirituale confacente); e sul piano operativo, così importante anche per la formazione, il carisma specifico di questi Istituti di frequente non è valorizzato nella complementarità e corresponsabilità con gli altri doni della Chiesa.

15. Questa indicazione di problemi potrebbe essere più particolareggiata, e di certo in alcuni Istituti essi assumono aspetti anche più accentuati, per motivi propri. Ad esempio negli Istituti a diffusione internazionale essi si presentano con le difficoltà che comporta il dovere di rispettare e assumere i valori propri delle culture, nelle quali il carisma dell'Istituto ha da incarnarsi.

16. Tuttavia la sintesi fatta è sufficiente a ricordare, se ce ne fosse bisogno, quanta attenzione meriti il compito formativo negli Istituti Secolari.

III. PRINCIPI DI BASE

A) Obiettivo ultimo

17. Per aiutare veramente la persona a rispondere alla propria vocazione e missione nel mondo, in conformità al progetto di Dio, la formazione in un Istituto Secolare deve favorire lo sviluppo integrale e unitario della persona stessa, secondo la sua capacità e le sue condizioni.

18. Questa formazione non è facile, a causa della propensione a separare le realtà naturali da quelle soprannaturali, mentre le une e le altre vanno parimenti considerate. Richiede quindi una

conoscenza sufficientemente vera della persona in formazione da parte del soggetto stesso e da parte del formatore non soltanto per quanto riguarda i suoi doni spirituali e il suo cammino di fede, ma pure sotto gli aspetti umani di intelligenza, apertura, sensibilità, equilibrio, maturità affettiva e morale, capacità di autonomia e di impegno, eccetera.

19. Sta di fatto però che i valori soprannaturali, proprio quelli che devono assicurare l'unità desiderata, sfuggono in gran parte alla nostra azione. Di conseguenza, la formazione esige prima di tutto una educazione fondamentale alla fede e alla preghiera, cioè a quel rapporto personalissimo con Dio, che sa tradursi in fedele adesione a Lui in tutti i momenti della giornata, e che nello stesso tempo è ricca della presenza dei fratelli e del creato. Questo rapporto vivo e costante presuppone la formazione alla fedeltà ai *"tempi forti"* di preghiera, e all'attenzione a vivere la comunione con Dio nello sforzo stesso di unione con gli uomini. Allora la preghiera aiuta l'accettazione paziente di se stessi e delle proprie condizioni di vita; aiuta quindi a trovare l'equilibrio e a crescere solidamente.

20. Così la formazione diventa effettivamente quello che deve essere: un contributo umano al lavoro invisibile della grazia, per portare la persona alla indispensabile collaborazione con l'Agente principale che è lo Spirito Santo.

21. La Vergine Maria è, anche a questo proposito, esemplare, e si fa *"modello ispiratore"* (Paolo VI): lei che costantemente consentì alla parola e alla volontà divina e *"consacrò totalmente se stessa alla persona e all'opera del Figlio suo"*, lei che *"avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce"* (LG 56 e 58).

B) Caratteristica fondamentale

22. La vocazione comune di quanti aderiscono allo stesso Istituto richiede elementi di contenuto e di metodo, nella formazione, comuni a tutti. Ma Dio chiama per nome: la vocazione, pur nella comunione, è personale. Anche la formazione è necessariamente personale sotto questi aspetti:

23. 1) deve essere voluta e assunta attivamente dalla persona in formazione, che ha da sentirsene responsabile cercando continuamente di realizzare se stessa alla luce di Dio. Una formazione in cui uno si limitasse a ricevere sarebbe senza effetto.

24. 2) deve tener conto della personalità del singolo, cioè del complesso delle sue doti e dei suoi limiti, nonché dello stadio di sviluppo a cui, per la formazione già ricevuta o non ricevuta anteriormente, è giunto.

25. 3) infine deve tener conto del "*luogo*" di formazione, cioè della situazione concreta della persona da formare: infatti è importante che questa sia aiutata a realizzare la vocazione personale, espressione della vocazione specifica dell'Istituto, nel suo contesto di vita e quindi nelle sue relazioni con gli altri.

26. Pertanto la formazione sarà personale in una integrazione comunitaria: la crescita della persona dipende anche dalla capacità di stare, nei vari settori della vita, in profondo rapporto con gli altri, e dallo sviluppo del senso di fraternità e di reale comunione dentro l'Istituto, comunità riunita da Cristo.

C) Ambito

27. La formazione deve abbracciare tutti i campi della vita, anche se l'Istituto non deve dare un eguale contributo a ciascuno di questi campi. Infatti: da una parte, alcuni di essi sfuggono, tecnicamente parlando, alla sua competenza diretta (campo professionale, politico,

sindacale, ecc.); d'altra parte, occorre considerare che i secolari hanno all'esterno dell'Istituto diverse possibilità di formazione anche su aspetti meno tecnici.

28. Ci si può chiedere se l'ambito di competenza dell'Istituto non si restringa, per la formazione, alla trasmissione della conoscenza della vocazione propria e a quanto consegue dal carisma specifico. O se suo dovere non sia soprattutto quello di assicurare una solida formazione di base, per supplire alle carenze troppo spesso deplorate nei candidati.

29. Ma, pur privilegiando questi due aspetti, occorre aiutare i singoli, direttamente o indirettamente, ad acquisire tutta la formazione di cui hanno personalmente bisogno per rispondere alla chiamata nell'Istituto e per realizzare la propria missione. Uno dei compiti del formatore sarà di discernere in quali campi una formazione resta necessaria, quali lacune sono da colmare, dove l'aggiornamento è urgente e vitale. Intanto, partire dalla realtà concreta di ciascuno: la sua personale formazione di base, i suoi doveri professionali e sociali, le possibilità offerte dal suo ambiente di vita; poi, aiutarlo, offrendo anzitutto quello che è specifico dell'Istituto, indicando i mezzi di formazione all'esterno, ma anche supplendo a livello di Istituto, per quanto possibile, a quello che all'esterno non può trovare, e vigilando sulla coordinazione dei diversi elementi per favorire in ogni soggetto l'auspicata unità.

D) Aspetti particolari

30. Gli aspetti e i campi di formazione possono essere esaminati con una distinzione che però non significa separazione, perché essi si intersecano e talvolta si sovrappongono. Trattare di ciascuno uno per volta significa solo illustrarne i contenuti essenziali.

I) Formazione spirituale

31. In questo aspetto vanno comprese le esigenze fondamentali della vita di grazia e della vita di fede, per persone consacrate a Dio nel mondo. Esigenze che ciascuno deve far proprie per rinnovarsi

dall'interno, per vivere concretamente secondo i consigli del Vangelo, per darsi totalmente a Dio e agli uomini, nella fedeltà alla vocazione di consacrazione secolare in seno al proprio Istituto.

32. A causa della diffusa mancanza di formazione spirituale nei giovani che chiedono di entrare nell'Istituto, la loro formazione ha da essere molto concreta: insegnando a vivere i consigli evangelici attraverso gesti e atteggiamenti di dono a Dio nel servizio degli uomini, aiutandoli a cogliere la presenza di Dio nella storia del nostro tempo e nella storia di ciascuno, educandoli a vivere nell'accettazione della croce.

33. Avviene così che la formazione spirituale generale rientra e si specifica nella formazione spirituale secondo il carisma dell'Istituto e la sua spiritualità. Gli elementi che ricorrono, anche se la sottolineatura dell'uno o dell'altro può variare, sono:

- formazione alla preghiera e a vivere alla presenza di Dio;
- approfondimento della vita battesimale nella consacrazione specifica, esercizio delle virtù teologali e di una fede adulta perché tutto l'essere appartenga al Signore;
- ascolto della parola di Dio, individuale o comunitario, in obbediente meditazione;
- approfondimento del "sensus Ecclesiae" con la presa di coscienza che, per la consacrazione, tutta la vita personale è donata alla Chiesa e partecipa della sua missione;
- formazione per rendere capace la persona di portare i valori spirituali all'interno di ogni situazione umana.

2) Formazione dottrinale: biblica e teologica

34. La formazione spirituale esige un sostegno dottrinale, cioè di studio sia della Bibbia che dell'insegnamento della Chiesa.

35. Certo, la Sacra Scrittura non è un libro solo per dotti; tuttavia non è possibile leggerla come Parola di Dio se non la si prende tanto sul serio da studiarla per comprenderla, secondo le capacità. L'opera dello Spirito in noi è valorizzata, non impedita, da uno sforzo diligente di studio, compiuto per aprire il più possibile intelligenza e cuore all'ascolto. Questa formazione dottrinale biblica dovrebbe estendersi a tutta la Sacra Scrittura, ma senz'altro deve riguardare almeno il Nuovo Testamento, soprattutto il Vangelo.

36. E lo stesso vale per l'insegnamento della Chiesa; conoscere e capire il Concilio, il magistero del Papa, il magistero dell'Episcopato... per vivere più consapevolmente la fede ed essere più inseriti nella comunità ecclesiale.

37. Oggi è più facile che in passato trovare occasioni di studio biblico e teologico nelle varie diocesi. L'Istituto deve interessarsi perché queste occasioni siano messe a frutto, permanendo il dovere di completare eventualmente con lo studio di quella parte del magistero della Chiesa che riguarda proprio gli Istituti Secolari.

3) Formazione psicologica, morale e ascetica

38. Questo aspetto formativo non è tanto per una conoscenza teorica della psicologia e della morale, quanto piuttosto in ordine alla necessità che la persona in formazione comprenda se stessa, comprenda l'ambiente nel quale vive, e preveda i contraccolpi che ne può ricevere. La ricerca di fattori d'equilibrio, di padronanza di sé, di apertura agli altri, è necessaria per formare una personalità matura, responsabile, ricca di qualità umane: tutto questo, per corrispondere meglio al dono della grazia mediante uno sforzo costante di conversione personale e mediante una revisione permanente della propria testimonianza di vita.

39. All'aspetto di conoscenza deve quindi corrispondere un lavoro di autoformazione, nel quale si inseriscono le virtù di abnegazione e di mortificazione per seguire Cristo portando la propria croce.

4) Formazione all'apostolato secolare

40. Il lavoro e l'attività professionale, e ogni tipo di presenza nella società, hanno da diventare mezzi di santificazione personale e mezzi per santificare il mondo dall'interno, sapendo inserire in esso i valori cristiani, in primo luogo la carità.

41. Va perciò sottolineata l'importanza di mettere i membri dell'Istituto al passo con il cammino del mondo e della Chiesa, di aprirli a orizzonti vasti, di portarli ad assumere coraggiosamente le proprie responsabilità; l'importanza di formarli a cogliere *"il cambiamento di mentalità e di strutture"* in atto, e a *"penetrare il modo di pensare e di sentire"* degli uomini di oggi per poter *"giudicare e interpretare tutte le cose con senso integralmente cristiano"* (GS 7 e 62).

42. L'Istituto ha quindi il compito di favorire una formazione alla secolarità (all'indole secolare) compresa non solo come condizione sociale, ma anche come valore che entra nello stile di vita, nel seguire i consigli evangelici, nell'attuare l'impegno apostolico. E di favorire una formazione alla missione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa nel mondo: per un apostolato di presenza e di testimonianza nel proprio ambiente e nella vita professionale; per una testimonianza anche quando, per ragioni diverse (malattia, età, ecc.) non si ha che la propria vita ordinaria per partecipare alla edificazione del Regno; e pure per un apostolato in forma visibile e diretta, come è richiesto a un cristiano cosciente e impegnato, che per vocazione speciale sente l'urgenza di annunciare Cristo e l'amore del Padre, e sa porsi a disposizione della comunità ecclesiale per raggiungere questo scopo.

43. In breve: formazione alla secolarità come modo di vivere la vocazione specifica nel mondo e per il mondo; ma anche formazione al coraggio, all'audacia apostolica, alla volontà di una migliore preparazione, a non cedere al rispetto umano.

5) Formazione professionale

44. E' già stato ricordato che l'Istituto non è per sé competente a intervenire in modo diretto sul piano professionale. Tuttavia ha da porre attenzione a che sia assicurata la formazione in questo campo, perché il valore della testimonianza dipende anche da essa.

45. E' quindi importante sensibilizzare i membri al dovere che incombe loro di acquisire la migliore competenza possibile per la loro professione, di avere dei rapporti corretti con il proprio ambiente di lavoro, di prepararsi a scelte valide nei settori culturale, sociale, politico, sindacale. Sono, queste, condizioni indispensabili per avere un impatto con un mondo in cui la cultura e la tecnica sono preponderanti e dove troppo spesso la coscienza professionale fa difetto.

46. L'esigenza della formazione professionale deve essere accolta come un servizio autentico al mondo, in adesione alla vocazione specifica degli Istituti Secolari.

E) Linea unificante

47. Questi vari aspetti della formazione, e in particolare quello spirituale e quello apostolico, trovano un loro indirizzo unitario nelle Costituzioni di ciascun Istituto, in quanto esse sono la proposta concreta della vocazione e contengono le linee radicali della fisionomia spirituale di chi è chiamato secondo tale vocazione.

48. Le Costituzioni rinnovate dopo il Concilio Vaticano II sono ricche di ispirazione teologica, sia biblica che dottrinale, e di esortazioni e stimoli ascetici. Se un membro di un Istituto Secolare è formato sulla loro base, la sua formazione sarà essenzialmente completa, oltreché garantita nella sua validità dall'approvazione della Chiesa.

49. E' fondamentale che si crei una relazione adulta, libera della libertà dei figli di Dio, tra la persona e le Costituzioni: occorre conoscere e comprendere quello che esse dicono; occorre mettersi

in atteggiamento disponibile per leggersi la verità che interpella all'impegno generoso.

50. Questo rapporto, evidentemente, non è esclusivo del periodo di prima formazione, quando è necessario conoscere bene quello che l'Istituto chiede e offre. Le Costituzioni lette alla luce del Vangelo e dei documenti ecclesiali offrono una materia di studio, di riflessione e di revisione sempre valida per proseguire verso la maturità cristiana.

F) Tempi di formazione

51. La formazione dovrà avere un carattere sistematico nel primo periodo di vita nell'Istituto, ma non può limitarsi a questo; anzi, essa prende la sua perfetta configurazione man mano che le scelte si precisano: e quindi, durante tutta la vita.

52. Tutti gli elementi descritti valgono sia per la prima formazione che per la permanente, ma le accentuazioni saranno diverse. Anche la formazione alla spiritualità e al carisma specifico dell'Istituto, così importante nel periodo iniziale, dovrà continuare perché, nel modo concreto di viverli, il carisma e la spiritualità hanno una loro evoluzione, dipendente dal tempo, dai luoghi, dalle direttive della Chiesa, dai bisogni del mondo. Evoluzione intelligente, e per questo, bisognosa di continua formazione.

53. I compiti propri della formazione permanente sono molteplici: essa supplisce alle inevitabili lacune delle prime fasi; costituisce un aiuto indispensabile per un continuo aggiornamento, nel discernimento dei veri valori e in una lettura illuminata dei segni dei tempi; permette di superare i momenti di fatica, dovuti a una vita intensa o all'isolamento o all'età o ad altra circostanza; sostiene lo sforzo costante di rinnovamento spirituale per non venir meno alla fedeltà totale e crescente anche quando venisse a mancare lo slancio e l'entusiasmo degli inizi; rende attenti alle nuove esigenze di presenza apostolica.

54. Tra il periodo della prima formazione e quello che segue si può presentare il pericolo di una frattura, suscettibile di provocare una crisi. Infatti nel periodo iniziale normalmente la persona è guidata con assiduità da un responsabile che dedica del tempo ai rapporti interpersonali e agli incontri di formazione; in seguito invece questo manca o è molto ridotto, e non è che sia sostituito da una comunità fisica. E' opportuno preparare a questa solitudine attraverso un'esperienza di autonomia e di responsabilità personale.

G) I formatori

55. Risulta pertanto basilare l'oculatezza nella scelta del formatore, che abbia le qualità necessarie. Si deve far attenzione ai suoi doni spirituali, alla sua solidità in quanto membro dell'Istituto, al suo equilibrio, al suo discernimento, alla sua capacità di ascolto, di rispetto, di comprensione delle persone.

56. Si presenta anche la necessità della formazione dei formatori, una formazione specifica che da una parte è la stessa di quella data a tutti i membri dell'Istituto e dall'altra se ne distingue. Per esempio, il formatore non solo deve conoscere il Vangelo, ma deve anche conoscere la chiave pedagogica che gli permetta di farsene trasmettitore. Deve conoscere e vivere le Costituzioni dell'Istituto in modo da poterne comunicare tutta la ricchezza, e deve conoscere e anche saper inventare i vari modi possibili di viverle e di farle vivere. E ancora, oltre a quegli elementi di psicologia indispensabili per saper reagire di fronte alle realtà della vita, il responsabile di formazione deve acquisire la capacità di giudicare le situazioni e di dare le controindicazioni che la consacrazione secolare e la vocazione nell'Istituto esigono in quella particolare situazione, da quella particolare persona.

IV. MEZZI DI FORMAZIONE

A) Piano di formazione

57. Un programma di formazione si rende necessario, anche se deve essere abbastanza elastico da potersi adattare alle reali esigenze delle persone e alle circostanze di tempo e di luogo. Un programma che sia fondato sulla Parola di Dio, sul magistero della Chiesa e sulle Costituzioni dell'Istituto, e che nella sua proposta si avvalga del contributo di molte persone e sia frutto di riflessione e di esperienze.

58. Graduato secondo i tempi di formazione, questo piano deve essere chiaro nelle sue finalità, ma molto aperto per quanto riguarda le modalità di applicazione, perché sia in funzione delle persone. Negli Istituti di grande diffusione è desiderabile che ci siano più programmi formativi, che tengano conto delle diverse culture ambientali, purché però le grandi linee della formazione siano tali da assicurare l'unità di spirito e di specifica vocazione in tutto l'Istituto. Risulta evidente ancora una volta l'essenzialità che occupa, in un programma formativo, l'utilizzazione e l'approfondimento delle Costituzioni.

B) Mezzi di formazione spirituale

59. Data l'importanza primaria della formazione spirituale, i mezzi in ordine ad essa hanno da essere studiati e presentati esplicitamente.

60. Una elencazione potrebbe comprendere: gli esercizi spirituali, i ritiri periodici, la liturgia e i sacramenti, l'ascolto personale e comunitario della parola di Dio, la meditazione quotidiana, lo scambio di esperienze di fede, la riflessione, individuale e collettiva, sulle Costituzioni...

61. Di fronte ai diversi mezzi di formazione spirituale, siano essi direttamente utilizzati dall'Istituto o vengano dall'ambiente in cui si vive, va di nuovo sottolineato che ognuno deve sentirsi personalmente e attivamente responsabile del modo di farli propri.

C) Contatti con l'Istituto

62. Molteplici possono essere i contatti con l'Istituto orientati alla formazione integrale e unitaria: vanno dallo scambio tra persona e persona, allo scambio tra persona e gruppo, alla comunicazione "a distanza".

63 Tra i contatti da persona a persona, un posto prioritario hanno i rapporti regolari che i candidati devono tenere con il formatore: in questi rapporti essi sono aiutati ad assumere i diversi elementi della vocazione con responsabilità e secondo il dono proprio, e a farne una sintesi armoniosa nella loro vita.

64. Potranno essere colloqui periodici, relazioni scritte, corrispondenza regolare. E' molto utile però che il formatore non si limiti a questi rapporti, ma cerchi di incontrare la persona in formazione nei momenti ordinari della sua vita; che ne conosca l'ambiente di provenienza, per meglio cogliere aspetti della sua personalità e il modo di rapportarsi con la realtà e con gli altri. Sono occasioni che aiutano a individuare meglio le linee pedagogiche adatte per aiutare l'interessato a scoprire, sviluppare, rinforzare il senso dell'impegno e della responsabilità personale.

65. Oltre ai contatti con il responsabile di formazione, ha notevole importanza il contatto fraterno con ogni altro membro dell'Istituto.

66. 2) Ma non basta il contatto individuale; occorre completarlo con momenti di vita comunitaria, cioè con quegli incontri fraterni, indispensabili per la formazione specifica nell'Istituto e per la verifica e il sostegno vicendevoli.

67. Questi tempi di vita fraterna possono variare notevolmente da un Istituto all'altro, ma la loro efficacia sulla formazione non è discutibile. Non c'è in tali incontri soltanto un aspetto di amicizia umana, perché essi devono anzitutto costituire momenti di conforto con la Parola di Dio per incarnarla nelle situazioni concrete, diverse per ciascuno ma compartecipate nella comunione. Infatti il valore del dialogo, sia a livello bilaterale che a livello di gruppo, è nella

ricerca comune della volontà di Dio, attraverso la comunicazione reciproca.

68. Nel quadro di questi incontri si pone egualmente la trasmissione della storia dell'Istituto (carisma, fondazione, primi passi, sviluppi...), la cui conoscenza è fondamentale per comprendere anche la propria vocazione e l'inserzione nella missione della Chiesa.

69. 3) La possibilità di incontri fraterni è ostacolata, molte volte, da grosse difficoltà: ecco allora la necessità di prendere in considerazione i mezzi scritti, anche se la formazione orale è più efficace.

70. Tra questi strumenti di formazione, vanno ricordati tutti gli scritti elaborati a cura dell'Istituto: lettere, circolari, bollettini, questionari, riviste, eccetera, che vanno utilizzati secondo le tradizioni di ogni Istituto, ma ai quali tutti i membri, secondo la loro capacità, dovrebbero dare un contributo, e che soprattutto devono essere accolti come sostegno al vincolo fraterno.

D) Complementarità dei mezzi di formazione

71. Si può stabilire una gerarchia di efficacia dei mezzi di formazione utilizzabili dagli Istituti?

72. In pratica gli Istituti sono chiamati a impiegare l'uno o l'altro mezzo in maniera complementare, secondo le persone da formare e secondo le possibilità reali. In questo senso si può affermare che tutti i mezzi sono necessari e si completano a vicenda, in rapporto all'esigenza essenziale e permanente che è sempre quella di assicurare lo sviluppo della persona.

73. Alcuni suggerimenti possono esser tenuti presenti per superare particolari difficoltà:

- il rimedio all'isolamento è la costituzione di gruppi: l'aiuto vicendevole è la garanzia che ci sarà sempre uno stimolo per progredire anche nell'autoformazione;

- occasioni di formazione tra Istituti, sugli elementi e le esigenze comuni, possono essere ricercate con molta utilità;

- si può anche pensare a un aiuto fraterno da parte di Istituti più capaci o per il loro numero o per la qualificazione dei loro membri, verso altri Istituti.

CONCLUSIONE

74. Le riflessioni esposte e i suggerimenti dati nelle pagine precedenti vogliono essere come già si è detto un aiuto per gli Istituti Secolari. Può darsi che in qualche responsabile di Istituto e di formazione infondano un certo timore: il compito è troppo grosso!

75. In realtà è un compito grosso, ma deve sorreggere tutti la certezza che quando, pur riconoscendo di essere "*poveri servi*" (Lc 17,10), si è fatto tutto il possibile, il Signore interviene e giunge anche là dove i formatori non fanno o non possono giungere: "*porti lui a compimento, con la sua potenza, ogni volontà di bene*" (2 Ts 1,11).